

Taccuino da Bruxelles

di James Fontanella Khan

GUERRA AI PARADISI FISCALI

Il velo di segretezza che ha protetto gli evasori fiscali per decenni si sta gradualmente squarciando rendendo i conti bancari sempre più trasparenti e accessibili. Bruxelles è finalmente riuscita a imporre il proprio volere sconfiggendo la riluttanza di molti stati membri dell'Unione a prendere parte alla guerra contro i paradisi fiscali. Da oltre tre anni Algirdas Šemeta, il commissario per la fiscalità dell'Unione Europea, tenta di far sì che la battaglia contro l'evasione fiscale diventi una priorità dei ventisette paesi aderenti all'Unione. Ma i leader europei non sembravano prenderlo troppo sul serio. Poi l'introduzione, nel corso dell'ultimo anno, delle impopolari misure di austerità volte a ridurre il debito fiscale dei paesi membri, che ha comportato feroci tagli alla spesa e un incremento sostanziale della tassazione, ha reso più pressante l'esigenza di trovare nuove modalità per incrementare il gettito. "Questi parchi divertimenti per ricchi e potenti passavano inosservati durante il lungo periodo di boom economico", scrive sul *Financial Times* Jeffery Sachs, noto economista statunitense e direttore dell'Earth Institute della Columbia University. "Ciò nonostante, nella perdurante austerità seguita al collasso economico del 2008, (questi paradisi) vengono sempre più considerati come un cancro del sistema finanziario globale e devono essere asportati." Improvvisamente, Šemeta ha intravisto la possibilità di rimettere sul tavolo il suo piano contro la frode fiscale: la condivisione dei dati bancari relativi alle



JESS HUDD/REPORT DIGITAL/REX/CONTRASTO

finanze e ai guadagni di tutti i cittadini europei in tutti i paesi dell'Unione. In soldoni, la Ue intende assicurare alle autorità fiscali di ogni stato membro il diritto di verificare se i propri cittadini stanno occultando i propri soldi illegalmente in un altro stato Ue. Il commissario è stato ulteriormente aiutato in questo suo intento da una serie di scandali politici e finanziari che hanno portato la battaglia contro i frodatori del fisco sempre più all'ordine del giorno in Europa. Gli elusori fiscali sono stati soggetti a verifiche ancora più accurate dopo che il Consorzio Internazionale del Giornalismo Investigativo con sede a Washington ha rivelato l'identità di migliaia di evasori fiscali in tutto il mondo. La "offshore leaks" della ICIJ ha svelato i nomi di 130.000 individui che nascondono le proprie ricchezze nei paradisi fiscali e ha inoltre reso noto che i paradisi fiscali proteggono fondi per una cifra intorno a 31.000 miliardi di

dollari, una somma pari ai prodotti interni lordi delle economie statunitense e giapponese messe insieme. La spinta verso una maggiore trasparenza è stata anche alimentata dalle dirompenti affermazioni di Jerome Cahuzac, l'ex Ministro del Bilancio francese, che ha ammesso di aver mentito riguardo ai 600.000 euro da lui depositati su un conto svizzero aperto venti anni fa. Infine l'opinione pubblica si è molto indignata quando è venuta a sapere che molte multinazionali come Starbucks, Amazon e Google in pratica non pagano tasse nei paesi europei dove generano la maggior parte dei loro redditi. Il Primo Ministro del Regno Unito David Cameron ha attaccato Starbucks per aver pagato praticamente nulla di tasse: "Le società devono decidersi e prendere atto della situazione, perché i consumatori che comprano i loro prodotti ne hanno abbastanza." Cameron ha contestato la legalità delle

pianificazioni fiscali particolarmente aggressive messe in piedi dalle multinazionali attraverso lo spostamento di profitti da regimi di tassazione alti verso regimi più bassi. Un meccanismo che finisce per erodere vaste fette di gettito fiscale. Nell'ambito dell'impegno del Regno Unito a favore della campagna contro la frode fiscale, Cameron ha annunciato che tutti i Territori Britannici di Oltremare rimuoveranno in parte le regole a protezione della segretezza dei conti bancari.

Tutto ciò ha spinto i principali paesi europei tra cui Italia, Spagna, Germania, Francia e Regno Unito a formare una coalizione per convincere tutti gli stati membri europei a unire le forze contro i frodatori del fisco. Perfino paesi come il Lussemburgo e l'Austria, solitamente schierati contro la condivisione dei dati finanziari personali con altri stati dell'Unione, pare che intendano conformarsi a queste pratiche, grazie alle pressioni esercitate dai paesi di maggior peso. In altre parole il vento è cambiato. Ancora non è chiaro quanto ci vorrà, ma i giorni in cui i ricchi e le società potevano tranquillamente spostare i propri denari da un posto all'altro senza tema di venire individuati sono acqua passata. Ovviamente i paradisi fiscali continueranno a esistere, ma sarà molto più difficile approdarvi.

UN QUIZ DA BAR SULLA CITTADINANZA EUROPEA

Quanti cittadini dell'Unione vivono in un altro stato membro fuori dal paese di origine? Uno studente Erasmus che si ubriaca durante la settimana a Salamanca e passa ogni altro weekend a Parigi, Londra o Berlino (grazie a Ryanair) ci informa con sicumera: "Almeno il 50 per cento ma è un dato prudenziale".

Il bancario londinese, un tipo che pensa di conoscere l'economia globale come le sue tasche, ride di gusto alla "stima" dello studente e dice "siamo intorno al 20 per cento, al massimo il 25". Poi chiedi a un operaio di Lille in Francia e risponde: "Io non conosco nessuno che viva all'estero, direi il 2 o il 3 per cento." Indovinate chi ha vinto? No, è l'operaio. Sì, forse vi sorprende ma il numero di persone che vive per lunghi periodi in un altro paese Ue è molto basso. A essere precisi: 13,6 milioni su un totale di 500. Bruxelles intende cambiare questo stato di cose rendendo molto più facile spostarsi in cerca di lavoro, particolarmente durante questo periodo di stagnazione economica che affligge certe regioni europee. Viviane Reading, commissario europeo per la giustizia, all'interno di una sua proposta



sulla cittadinanza europea, ha suggerito che chi cerca lavoro all'estero riceva il sussidio di disoccupazione dal paese d'origine per 6 mesi invece di 3; i cittadini dovrebbero inoltre avere il diritto di votare nel loro paese d'origine mentre sono all'estero e si deve provvedere anche all'introduzione di un documento Ue condiviso così come una "carta disabili" valida per tutti i paesi dell'Unione. Questi sono piccoli passi. Alcuni saranno osteggiati dai paesi più reazionari (vedi il Regno Unito e la Francia) ma in linea di massima dovrebbero riscuotere un notevole consenso. Dopo tutto la costruzione di un'Europa veramente unita richiede una maggior mobilità.

UN CONTO BANCARIO PER TUTTI

Se i nuovi sforzi della Commissione Europea a sostegno della cittadinanza europea vi convincono a lasciare il vostro paese di origine e trasferirvi in uno stato membro scoprirete a breve che aprire un nuovo conto in banca si può trasformare in un incubo. Ma le cose potrebbero cambiare! Michel Barnier, il nuovo ed eclettico commissario francese per i servizi finanziari si è ripromesso di fornire un conto bancario a tutti i cittadini dell'Unione. Al momento vi sono 56 milioni di persone sopra i 15 anni che sembrano preferire il loro materasso ai caveau delle banche europee. La ragione? Forse perché le banche risultano poco accoglienti e i costi di gestione rendono l'apertura di un conto per i meno abbienti praticamente impossibile. Con il nuovo programma, ogni governo dovrebbe garantire ai propri cittadini almeno un conto in banca dove depositare i propri soldi, a prescindere dalle loro condizioni finanziarie. Un conto in banca per tutti! **E**